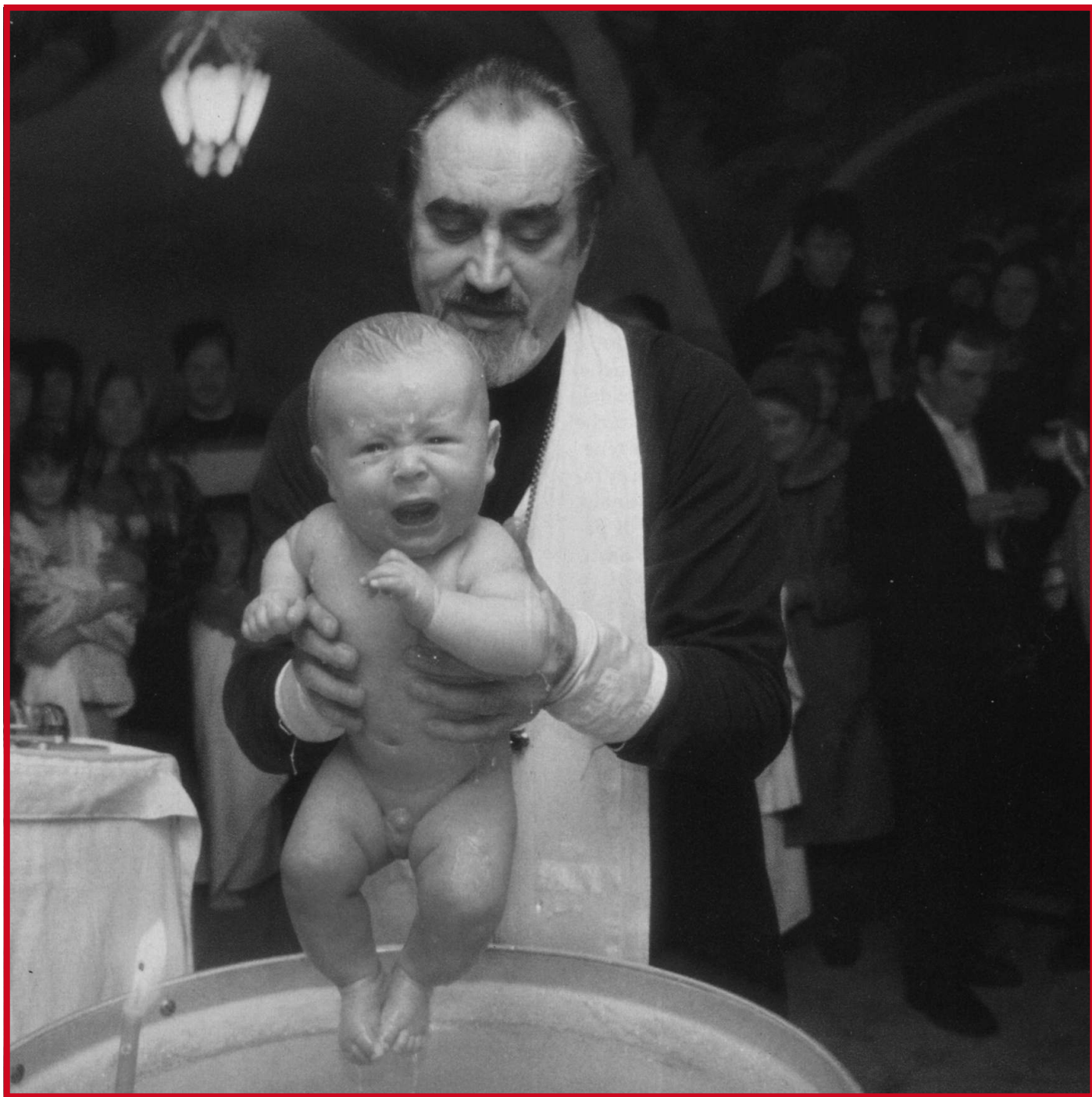


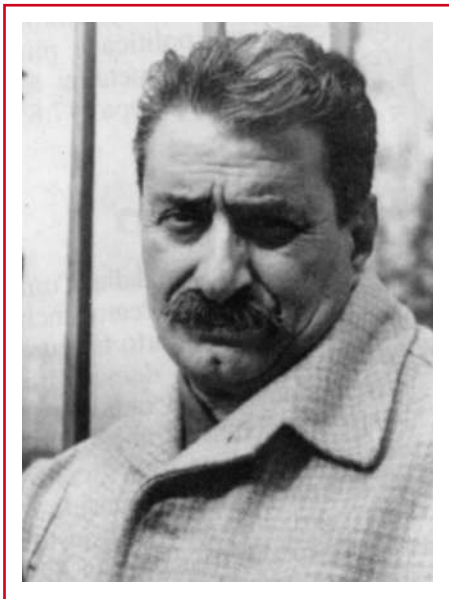
incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.org



ANCHE TU SEI COMUNQUE UN FIGLIO DI DIO

Con il battesimo Iddio riconosce l'uomo come suo figlio. Che tu lo pensi o no, che tu ti comporti coerentemente al battesimo o meno, tu sei e rimarrai comunque e sempre figlio di Dio. Per questo potrai rivolgerti al cielo chiamando "Padre" il Creatore, potrai sperare sempre e comunque d'essere accolto sulla soglia della sua Casa con le consolanti parole: "Figlio entra e facciamo festa, perché eri lontano e sei tornato!" E' bene che non dimentichi mai tutto questo perché finché lo ricorderai non diventerai mai un disperato!



Uno scrittore che sapeva interessare e passare valori senza fare predicozzi

Credo che siano ben pochi i concittadini che non abbiano visto la serie di films che hanno come protagonisti Peppone e don Camillo, anche perché in questi ultimi trent'anni non c'è emittente televisiva che non li abbia messi in onda una o più volte. Sono films che si vedono sempre volentieri, sia per la bravura dei due artisti che hanno dato volto al sindaco comunista e al parroco don Camillo, sia perché le vicende raccontate e i dialoghi sono veramente spassosi ed interessanti. Chi poi ha letto qualche volume di Giovanni Guareschi, il narratore che ha scritto i racconti portati sullo schermo, credo che abbia apprezzato ancor di più l'umanità, il brio scherzoso e l'arte di questo autore che è riuscito a dar volto, poesia e cornice all'epica vicenda dei rapporti, apparentemente aspri, ma in realtà agrodolci, dei comunisti nostrani e della Chiesa della Bassa nel lungo periodo del dopo guerra. Io ho letto molti libri di questo autore, certamente i più belli; mi accorgo però che i figli del Guareschi, hanno raccolto, dopo la sua morte, tutto quello che il padre aveva scritto e non era riuscito ad ordinare e a pubblicare in maniera razionale. Il Guareschi poi ebbe un incidente con De Gasperi che non solo lo portò in carcere, ma che gli guastò il mercato per

cui molte sue opere furono pubblicate all'estero ma non in Italia, ambiente in cui la prosa di questo autore poteva essere meglio apprezzata e goduta.

A me, nell'ambito di questo periodo, interessa Guareschi soprattutto da un punto di vista religioso, perché credo che egli abbia certamente qualcosa da dire, ma soprattutto abbia un modo eccellente per dirlo.

Ho letto perfino un "Catechismo secondo Guareschi" in cui si precisano le verità della nostra santa fede, mediante le battute, le immagini di questo autore che la dottrina cristiana e il pensiero del Vangelo lo conosceva bene. Il pensiero di Guareschi è tutto intriso dal messaggio cristiano, tanto che le battute e i dialoghi e le vicende sono veramente impregnate della più sana dottrina cristiana, anche se talvolta è espressa in maniera quasi paradossale.

Vi sono poi nelle vicende dei protagonisti e dei vari personaggi, che animano i racconti, dei momenti di profondo lirismo religioso e di alta spiritualità.

Ripeto però che è sublime ed impareggiabile il modo con cui Guareschi passa questi concetti e i valori cristiani.

Quante volte, leggendo questi volumi, mi sono detto: "Come vorrei anch'io essere capace di parlare così della fede, della morale e dell'ascesi cristiana"!

Le spaccate e gli espedienti di lotta

politica, sono solamente quasi il costume della commedia della vita in un determinato momento storico e non possono essere ritenuti parte dei contenuti veri, quindi strumento di comunicazione piuttosto che messaggi.

Quello poi che ha destato in me un particolare interesse sono i dialoghi tra il Cristo dell'altare maggiore e il parroco romagnolo; quei dialoghi entrano nell'animo del lettore o dello spettatore e diventano talmente incidenti da aiutarlo ad avere un rapporto più vivo, immediato e coinvolgente che normalmente non hanno le preghiere tradizionali che operano spesso una mediazione poco viva.

Ho l'impressione quindi che la lettura dei testi del Guareschi finisca per essere, tutto sommato, una lettura spirituale che aiuta il lettore a vivere la religione come fatto esistenziale, piuttosto che momento che arrischia spesso di essere avulso dalla vita.

Mi parrebbe esagerato suggerire i volumi del Guareschi come una lettura spirituale, anche se per tutti, ma specie per certe persone poco incline alla mistica, possono avere l'effetto che dovrebbero avere i testi che si qualificano come testi di spiritualità.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

GUARESCHI SOTTO I BAFFI

Un secolo fa nasceva il padre di Peppone e Don Camillo. Una vita divisa in due: goliardica prima del lager, militante dopo.

In Germania avviene la riscoperta della fede nella Provvidenza: una religione però non bigotta e fuori dai riti

I baffi di Giovannino stanno a morbido displuvio tra un «prima» e il «dopo», come le falde di un tetto separano i versanti di un panorama uguale ma diverso, ovviamente padano. Si oppongono a barriera tra Peppone e Don Camillo, il comunista atipico e il prete non-clericale che - lungi dal rappresentare un Dottor Jekyll e Mr. Hyde - sono parti complementari di una medesima anima. E non a caso compaiono persino nella firma, posti a spazzola sotto l'angolo acuto di quell'iniziale puntuta: Guareschi.

Ha proprio ragione Giorgio Torelli (suo compaesano, amico e redattore ai tempi del Candido), che ha intitolato I baffi di Guareschi il recente «ritratto a mano

libera dell'inventore di Don Camillo» (Ancora): non si capisce Giovanni Guareschi senza indagare sotto i suoi baffi. Del resto lo ammette lui stesso, mettendoci sull'avviso ermeneutico con un commento al ritratto a matita (il medesimo che appare ora sul francobollo del centenario della nascita) fattogli da Arturo Coppola, musicista di vaglia e disegnatore, che abitava il letto a castello sopra il suo nel lager tedesco dove languirono entrambi due anni per aver rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò: «Non sono più il Giovannino di un tempo - scriveva dunque GG nel Diario clandestino, sotto la data del 30 aprile 1944 -. Nella mia carta di riconoscimento c'è la fotografia di un faccione senza ombre, con ogni minima ruga spianata accuratamente dal grasso e dal ritocco. Un faccione deserto, con due stupidi occhi estatici». «Adesso tutto è cambiato... Il mio volto possiede finalmente delle ombre: gli occhi sono diventati più grandi, si sono disincantati e vivono... Due buo-

ABBIGLIAMENTO INVERNALE

Ai magazzini S. Martino, ormai da settimane, sono esposti i vestiti per l'inverno. Con la riapertura, dopo Agosto, una vera folla di extracomunitari ed italiani cercano indumenti per l'inverno. Servono urgentemente volontari e volontarie per la cernita dei vestiti, donati generosamente dalla città, e per la loro distribuzione

ni baffi, decisamente neri, completano la nuova estetica del mio viso... Fui sempre decisamente antipatico a me stesso, e più d'una volta irrisi alla mia goffaggine anche pubblicamente, sui giornali umoristici. Adesso comincio a diventarli decisamente simpatico». Peraltro anche la foto segnaletica del detenuto Johann Guareski (sic!), scattata probabilmente nei campi di concentramento in Polonia, mostra già un accenno di quei «parafanghi» sopra il labbro: «Costretto per due mesi a non potermi radere e guardandomi alla fine in uno specchio, scopro di possedere... due ottimi baffi... Me li sono guadagnati onorevolmente e ho diritto di portarli a naso alto».

La sottolineatura facciale è il paracadute d'emergenza «quando non c'era nulla cui aggrapparsi» contro la fame, il freddo e la nostalgia; però funziona anche da distintivo d'un avvenuto cambiamento. Forse una conversione, addirittura: «C'era qualcuno che era prigioniero di me stesso - annota difatti Giovannino nel suddetto Diario il 29 novembre 1944 -. Stava chiuso dentro di me come uno scafandro, e io lo opprimevo con la mia carne e le mie consuetudini... Un giorno... mi volsi e vidi che ero uscito da me stesso, mi ero sfilato dal mio involucro di carne. Ero libero». Si direbbe che il lager faccia da spartiacque tra due Guareschi, allo stesso modo in cui il vellicante «onor del viso» divide a metà il volto e la storia del parmigiano nato il 1° maggio di cent'anni fa. Prima «libertario, squattrinato, cronista di primo canto alla Gazzetta di Parma - lo descrive ancora Torelli -, ciclista, disegnatore, cartellonista, bohémien, nottambulo come la parmigianità prescrive»; poi irriducibile corazziere della coscienza, indefesso portavoce delle vittime della storia - qualunque storia («Il nostro sacrificio è consacrato dai morti») -, quasi sadico nel voler pagare il prezzo delle proprie scelte («Per rimanere liberi bisogna, a un bel momento, prendere senza esitare la via della prigione»), strenuo nel difendere

la religione civile dell'umanità («La fame, la sporcizia, il freddo, le malattie, la disperata nostalgia non ci hanno sconfitti... Sono passato attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno») ma anche - forse, o almeno in un modo più profondo - quella non bigotta nella più volte citata «Divina Provvidenza».

C'è un Guareschi prima dei baffi, appunto, e del lager: e bisogna ricordarlo con tutta la schiettezza che merita la sua militanza per la verità, oltre che per valutare l'ampiezza del successivo mutamento. Nella sua recente «biografia di uno scrittore», il parmigiano Guido Conti dedica giustamente quasi metà delle 586 pagine al «periodo glabro» di Giovannino Guareschi (Rizzoli), non tacendone nemmeno la «vena più bassa» (che non significa tuttavia «scurile o volgare») quale talvolta affiora nell'umorismo del papà di Don Camillo fino a tutta l'epoca del Bertoldo, cioè fino al 1943.

E invece questo è il periodo più oscuro e dimenticato nella storia di GG, quando insieme al compagno di sempre Alessandro Minardi praticava la goliardia all'emiliana (che vuol dire vistosa e guascona) e non disdegnava le chiasate di piazza o d'osteria, dove l'idea balzana aveva sempre la meglio sui pochissimi soldi a disposizione. Andrebbe chiarita persino la storia del presunto figlio illegittimo Giuliano Montagna - lo scrittore non lo riconobbe mai, pur negando la frequentazione della madre, all'epoca in cui aveva una soffitta a Parma e sapeva come far colpo sulle ragazze -, finito a fare il giornalista in Australia e che qualche anno fa ha voluto raccontare in un libro (Diabasis) Mio

padre Giovannino Guareschi.

A che prò rivangare storie del genere, si dirà? Perché oggi - al contrario del passato, quando lo scrittore emiliano venne censurato dalle ideologie rosse (ma non solo) ovvero strumentalizzato dall'usage-getta del 18 aprile 1948, o ridotto ad essere «soltanto» l'autore del bestseller mondiale di Mondo Piccolo (certo un dettaglio che basterebbe a riempire la biografia di chiunque...) -, oggi che le trombe del centenario cominciano a soffiare un'inevitabile enfasi, si rischia di cadere nell'opposto pendolo; ed osannare ad esempio il difensore della destra senza ricordarne la delusione per il tradimento dei governi del dopoguerra, oppure tratteggiare l'«ipercattolico e addirittura il «tradizionalista» - ne sono tentati Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro nel recentissimo C'era una volta il padre di Don Camillo e Peppone (Piemme) - astraendo dalle singolarità di una coscienza senz'altro naturaliter Christiana ma diffidente d'ogni bigottismo e ritualità.

Ugualmente l'ultima stagione di Guareschi - tentato agricoltore modello, ingenuo meccanico sperimentale, «caffettiere», ristoratore... -, oltre a un ritorno alla terra d'origine che rappresentava anche una scoraggiata fuga da Milano (città in altri tempi sognata) dopo le molte batoste, non si capisce senza un richiamo alla figura del Padre imprenditore fallito: quasi il figlio volesse completare in se stesso le carenze, anche affettive, del genitore. In sintesi: cent'anni dopo, Giovannino è ora di prenderlo intero. Con e senza baffi.

Roberto Beretta

DÀ AMORE

Stavo leggendo un libro in un pomeriggio assolato d'estate, comodamente seduta vicino ad un ruscello che scorreva veloce a valle, rinfrescandomi dalla calura estiva con la sua acqua trasparente e borbottante.

Mentre ero assorta nella lettura, si avvicinò un gruppo di ragazzini affiancati da alcuni accompagnatori che guidavano l'allegria comitiva. Si trattava senz'altro di ragazzi ospiti di una colonia estiva, che stavano rientrando da una escursione nella zona, a giudicare dai loro visi sudati e arrossati dal forte sole di agosto. Mi piace sempre incontrare questi gruppi di ragazzini in villeggiatura, allegri, spensierati e vocianti, forse

perché mi ricordano i tempi della mia infanzia.

Mentre li osservavo, il gruppo di ragazzi si fermò al torrente per rinfrescarsi dall'arsura del sole e per giocare con l'acqua fresca del torrente. Potei così osservarli meglio e più da vicino. Mi colpì soprattutto un ragazzino biondo, forse era il più piccolo di tutti, con l'aria trasognante che si divertiva a gettare i ciottoli nell'acqua. Indossava una maglietta colorata con la scritta: «Give Love», «Dai amore».

Eh si - pensai - in quella frase è racchiusa tutta la verità di questo mondo. Due sole parole per indicare lo scopo di un'intera vita.

E' una frase semplice, sembra addi-

Rev. Don Armando,

è difficile esprimere con le parole la gratitudine che portiamo nel nostro cuore. La casa per anziani del Centro don Vecchi di Mestre, con la vostra presenza e quella del Rag. Candiani e sua moglie Graziella, è stata per noi un anticipo del regno di Dio.

Ringraziamo ciascuno dei volontari e degli operatori, sempre presenti nelle necessità quotidiane degli ospiti e sempre disponibili all'ascolto. E' stato proprio attraverso l'ASCOLTO, che abbiamo avuto la possibilità di inserimento di nostro nonno e di beneficiare così di tanto calore umano.

In particolar modo, siamo stati noi nipoti, che abbiamo ricevuto il dono più grande: la consapevolezza che, a Mestre, attraverso il Don Vecchi, una realtà diversa da quella che normalmente si è abituati a conoscere, un micro mondo di Amore che non si "consuma" ma rende fertile e ricca ogni persona che ne viene a contatto.

Desideriamo a tal fine esserne in piccolissima parte partecipi offrendo quanto il nonno (Giuseppe D'Aberton) ci ha lasciato, una modesta eredità, che ci rende orgogliosi metterla a Sua disposizione, sicuri degli incalcolabili rendimenti che essa nelle vostre mani produrrà.

Grazie,

i nipoti: Maria, Elena, Francesco, Bianca Maria Mosutti

rittura banale, ma metterla in pratica diventa spesso una delle cose più difficili. Eppure nasconde in sé una grande verità: tutti infatti desiderano essere amati, tutti vorrebbero trovare l'amore, quello profondo, totalizzante, che riempie il cuore di tenerezza e sazia l'anima, ma quanti sono invece disposti a darlo?

Eppure tale richiesta risponde ad una delle necessità spirituali primarie dell'uomo. Lo vediamo ogni giorno, nella nostra realtà, cosa succede a chi banalizza questa esigenza o ne è privato per molteplici motivi: ne scaturiscono rabbia, odio, violenza e

abusi di ogni genere.

Eppure sembrerebbe così semplice da realizzare, proprio perché contiene in sé lo scopo fondamentale di ogni esistenza.

Allora cimentiamoci e mettiamoci alla prova, anche perché...non costa nulla: diamo amore, in ogni occasione, in ogni relazione, con qualsiasi partner; ci accorgeremo in questo modo che la nostra vita cambierà in maniera sostanziale e che sarà realizzato lo scopo più intimo della nostra esistenza.

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO



MEGLIO CAMBIARE

Famiglia. Scuola. Colonne portanti della persona. Diritto-dovere della famiglia sostenere e mantenere l'equilibrio dell'individuo attraverso la sicurezza e la stabilità dei suoi principi, dei suoi basilari insegnamenti. Compito della scuola favorire, completare, ed ampliare conoscenze ed insegnamenti. Subentrando a quella definita un tempo, non a torto da Rosa Agazzi, la "scuola delle ginocchia materne"...e paterne. In una più attuale e completa definizione. L'una e l'altra mai in antitesi. Ma sempre collaborando. Se l'una o l'altra colonna manca di stabilità entrambe ne risentono. E ancor più l'individuo. Se a scricchiolare o cedere sono entrambe i tristi, gravi effetti non tardano a manifestarsi.

Fatti e misfatti della scuola italiana

sono cosa nota. Eccessivo permissivismo ed ancor più eccessivo buonismo nei confronti di scolastici teppistelli o di veri e propri delinquenti hanno portato vandalismi e distruzione in molte scuole italiane.

Ben più gravi fatti hanno visto bambini o ragazzi-vittime subire ogni sorta di angherie e violenze da parte di coetanei loro compagni di classe o d'istituto. Se nel primo caso le cose sono rimediabili, pur con oneroso esborso raramente pagato dagli autori dei misfatti o dalle loro famiglie, ben più gravi ed indelebili, sono sulle vittime, gli effetti delle ricordate violenze. Famiglie che anziché condannare o punire, giustificano azioni e pessimo profitto. Insegnanti scarsamente impegnati e ancor più scarsamente, o per nulla motivati. Risultati scolastici del tutto carenti valutati come sufficienti in nome della più fasulla, dannosa, astrusa regola del debito-credito. Questo, ed altro ancora, ha portato la nostra scuola, la Scuola Italiana, ad essere scuola di Ciuchi. Non di rado boriosi, spesso vestiti o svestiti alla moda, arrivati alle soglie dell'Università incapaci persino di formulare elementari quiz. Finalizzati a valutare la loro idoneità di frequenza all'ultima e più importante meta scolastica.

Scuola Italiana. Dove non mancano tuttavia studenti che in barba al debito-credito, praticano il piacere-dovere di conoscere e crescere anche attraverso lo studio. In cui si applicano, non senza fatica, con successo. Con soddisfazione loro e delle loro famiglie. Sembra che qualcosa stia cambiando. Poco. Ma è già un inizio. Torna il cinque in condotta. Tornerà a far media con gli altri voti in pagella. Ci sono i presupposti affinché chi non studia non sarà promosso. Il debito? Lo studente potrà averlo col venditore di brioches della scuola o con qualche compagno. Sempre siano disposti a fargli credito. E' tempo che la scuola italiana rientri nei ranghi. E' tempo ritorni ad essere luogo di istruzione ed educazione come avrebbe sempre dovuto essere.

E la famiglia? Per la famiglia non c'è possibilità di voto di condotta. Ne valutazione su abitudini, eccessiva indulgenza o permissivismo. Non registri di assenza famiglia.

Per quanto riguarda la famiglia e suoi auspicabili cambiamenti, sarà cosa altrettanto, o ben più ardua, ben più dura.

NON È ANCORA FINITA

Ai caselli le code sono scomparse. Com'è di consuetudine, operatori turistici montani e marini piangono

per i magri incassi della stagione. Pigramente, svogliatamente le saracinesche dei negozi si rialzano dopo la chiusura per ferie. I vari concorsi di bellezza: miss anguria, miss camionista, miss fritturamista, mistrer papà, miss mamma, miss nonna o prozia hanno visto l'assegnazione dello scettro. Palco e trono, ormai smontati, attendono in magazzino le nomination del prossimo anno.

Le famiglie fanno e rifanno i calcoli ripetendo il quesito: quanto rimasto dalle ferie, unito a quanto disponibile ad inizio mese, permetterà di arrivare allo stipendio di ottobre dopo le spese scolastiche della prole? Somme e sottrazione confermano e ribadiscono "No". La stragrande maggioranza dei pensionati è liberata da simili dilemmi. Il loro portamonete è vuoto e sa di chiuso. Ora, come ad inizio estate. Imperterriti i media continuano il loro terrorismo via etere su rincari alimentari e rialzo prezzi in genere. Da fine giugno è stata una vera e propria

escalation: pasta, pane, pane, pasta, olio, ancora pasta. Benzina. Verdura. Frutta. Pastaaaa! Bastaaa! Mangereemo riso, pazienza. No! Il raccolto del riso è andato male. Il riso costerà quanto mai.

Quest'inverno solo i veri ricchi potranno scaldarsi. Il gasolio è alle stelle. Non potremo ricorrere granchè neppure alle stufette elettriche. Dati i costi l'elettricità sarà privilegio di pochi. In questi ultimi giorni la cosa va però via, via smorzandosi: i rientri in città si sono completati. A che scopo perseverare con allarmismi veri o fittizi che scassano timpani e nervi di chi ha finito di godersi i suoi giorni di relax? Resistono sempre e soltanto loro: le aspiranti veline. Inguardabili per incapacità, monotonia e nulla assoluto. Resistono. Quando, alla ricerca di questo o quel programma, non le vedremo più sculettare sul solito palco vorrà dire che l'estate è veramente finita.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

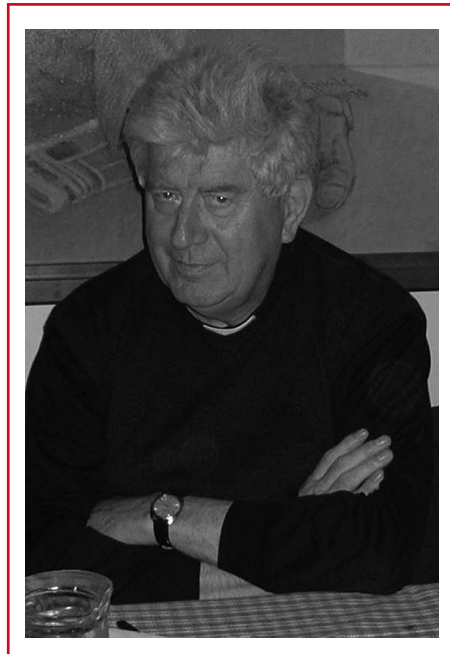
LUNEDI'

Ho ben chiaro il monito di Cristo "Non giudicate se non volete essere giudicati". Detto questo credo di non contravvenire a questa giusta norma evangelica facendo delle riflessioni su certi comportamenti di costume che sono ormai diventati norma accettata dalla società che di contraddizioni ne ha ormai troppe.

Mi riferisco a due episodi di cronaca nera avvenuti a poco tempo di distanza e che riguardano una giovane del sud ed una del nord.

Non ho letto molto al riguardo perché non amo quella cronaca nera in cui ci sguazza dentro la curiosità morbosa non solo del popolino ma che coinvolge un po' tutta la società e alla quale tutti i giornali forniscono esca per molti giorni e con innumerevoli servizi quasi sempre ripetitivi e banali.

Il primo in ordine di tempo riguarda una sedicenne meridionale, rimasta incinta, da uno, ma non sapeva neppure lei quale, dei suoi amici che normalmente frequentava. Saputo della gravidanza, l'uccisero e buttarono il suo corpo in un pozzo. Scoperti, si sono comportati nemmeno coerentemente alla profanazione di una compagna e all'assassinio, ma da incoscienti stupidi ed irresponsabili. Ma quel che è peggio, è che l'intero paese trattò quella ragazza come una eroina con un battimano a fine funerale. La seconda, una ragazza del nostro Veneto, in vacanza in Spagna con una amica, che dopo una notte brava,



è stata assassinata da non so chi. Già parenti ed amici si sono premurati ad affermare che era una brava ragazza, solare e sana.

Io ho pregato per loro e spero che il buon Dio trovi anche per loro un pertugio in un qualche angolo del paradiso. Però mi si lasci dire che queste non sono brave ragazze, che il loro comportamento e la loro educazione non ha nulla a che fare con un comportamento corretto e con una sana educazione. Queste due povere ragazze sono il risultato plateale di una morale sbagliata, di una educazione inconsistente e il risultato di una so-

cietà fallimentare senza principi e senza valori, altro che eroine da applaudire!

MARTEDI'

L'integralismo cattolico è per me esattamente il rovescio della medaglia del radicalismo.

I radicali, in nome della libertà assoluta e secondo loro di una religiosità sostanziale, combattono con un accanimento degno di una miglior causa, ogni regola ed ogni istituzione, soprattutto quella religiosa, che si rifà a dei principi assoluti ai quali ogni società ben ordinata e sana deve riferirsi.

Tutti i santi padri, del radicalismo italiano, che trovano in Pannella, la Bonino e la loro piccola congrega alla quale il Partito Democratico, con infinita stoltezza, ha fornito pulpito e denaro e che hanno trovato in Zapatero, degno erede dei massacratori di preti di monache, un modello politico, predicano da mane a sera contro la scuola cristiana, contro la chiesa, contro la morale, contro il Papa ed ogni istituzione che proponga moralità. Però il rovescio di questa miseranda medaglia è altrettanto deludente e disumano, anche se apparentemente si rifà ai dogmi cristiani.

Mi riferisco all'integralismo religioso, movimento di pensiero e di comportamento che in questo momento storico alligna nella chiesa quanto il radicalismo nella società. Credo, sempre a mio modesto parere, che sia altrettanto disumano e deleterio quanto il suo opposto.

Il clericalismo è certamente una malattia cristiana, ma è curabile, l'integralismo credo invece sia un male

LA FONDAZIONE DECIDE DI PROCEDERE ALLA COSTRUZIONE DELL'OSTELLO S.BENEDETTO

L'11 Settembre il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum ha deciso l'abbattimento della struttura, adibita un tempo al recupero dei tossicodipendenti, per costruire una nuova struttura rispondente alle normative vigenti. Tale struttura disporrà di una trentina di mini-alloggi, ognuno dei quali disporrà di un angolo cottura, bagno e terrazzino, più servizi comuni. Si spera che nel frattempo il Comune risolva i problemi di traffico di via Orlanda, strada sulla quale si apre la nuova struttura.

devastante che distrugge l'anima cristiana.

Il purismo, per cui sono cristiani solamente quelli che sono totalmente "allineati e coperti", che appartengono e frequentano solamente i "nostri", si adeguano in maniera assoluta alla prassi, ai canoni, alle encicliche, alle norme liturgiche, credo sia una degenerazione cristiana, che pretende di buttare fuori dal corpo della chiesa, ma soprattutto dal cuore di Dio, l'ottanta, il novanta per cento dei battezzati che non sono regolarmente praticanti.

In questi giorni ho letto un articolo di un giovane prete che mi ha fatto venire i brividi tanto lo sentivo lontano dal Cristo della Maddalena, della Samaritana, di Tommaso e di Pietro e soprattutto di quel Cristo venuto per i peccatori non per i giusti!

MERCOLEDI'

Gloria per i radicali e amarezza per il Vaticano per la sentenza che permette di non continuare ad alimentare la giovane donna che da 16 anni vive a livello vegetale per un grave incidente.

Ho ascoltato le parole pacate ma convinte del padre che da una decina di anni chiede di mettere fine alla vita irreversibile della figlia, ho ascoltato le affermazioni trionfistiche di Pannella e company che da un lato combattono accanitamente la pena di morte nei riguardi dei peggiori delinquenti e da un altro lato rivendicano di strappare i teneri virgulti della vita nascente e di coloro che sono stanchi di vivere e di chi non può più decidere. Ho pure ascoltato le parole decise degli esperti della Chiesa che una volta ancora affermano convinti che qualsiasi autorità non può autorizzare la fine di una creatura umana, perché solo a Dio compete il nascere e il morire e l'uomo non può ne manomettere la vita e tanto meno spegnerla.

Infine ho guardato il volto bello di quella creatura, miracolo di bellezza e mistero insondabile, sulla cui sorte tanta gente disserta e vuol decidere. Ho riflettuto penosamente, lungamente e liberamente non lasciandomi condizionare dalla tradizione, dalla cultura e perfino dai dogmi, avendo comprensione e soprattutto pietà per lei e per suo padre e sono giunto a questa conclusione: ad Atene, in Egitto, in Israele, nell'Impero Asburgico più vicino a noi ed infine Hitler ha deciso e spento la vita degli ebrei, degli zingari, degli ammalati psichiatrici, dei gay, degli avversari politici. E purtroppo Hitler non è l'unico esempio, perché Stalin fece altrettanto e come questi due tristi campioni molti altri

despoti si comporteranno egualmente.

Una volta che si provoca una crepa sulla diga, non si sa dove si può andare a finire.

Intaccato il principio assoluto e la sacralità ed intangibilità della vita, non ci saranno più leggi, norme, tribunali che riescano a fermare la crepa provocata sul principio assoluto. Meglio tenerci il "non uccidere" che trovarci correi in uccisioni per i motivi più banali.

Già ora si sopprimono centinaia di migliaia di virgulti innocenti di bimbi solo per capriccio!

GIOVEDI'

Per molti anni mi sorprendevo e mi meravigliava il fatto che, una volta terminato il funerale al quale tutti normalmente partecipano compunti, la gente si fermasse poi sul sagrato della chiesa a chiacchierare, talvolta in atteggiamenti sorridenti



Credere significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una Voce che grida: gettati, ti prenderò fra le mie braccia!

ed anche scherzosi, per nulla in linea con il lutto che direttamente e indirettamente li aveva colpiti.

La cosa succede anche ora davanti al piccolissimo slargo che c'è di fronte alla chiesetta del cimitero in cui celebrò il commiato.

Diventando più vecchio però sono diventato anche più tollerante e comprensivo. La vita va così; guai se la tristezza delle partenze per la casa del Padre si sommassero nel nostro animo, il mondo diventerebbe presto un mortuario! In fondo, il funerale diventa anche un'occasione per ritrovarsi per incontrare gente, che per i motivi più diversi non vedevi da tanto tempo.

Qualche giorno fa mentre osservavo la stessa scena, dopo che l'autobara era partita per Marghera per la cremazione, mi raggiunse, in sacrestia, una signora, che a prima vista mi sembrò di mezza età, ma che poi compresi che l'età l'aveva tutta intera; ma un po' l'abbronzatura, un po' l'eleganza e un altro po' la naturale spigliatezza, me la fecero sembrare più giovane.

Mi disse sorridente e compiaciuta che ero rimasto sempre uguale, ed era una bugia, ma per le donne le bugiette del genere sono loro congeniali e che mi rivedeva con estremo piacere ricordandomi che nel '58 l'avevo sposata.

Le chiesi un po' preoccupato, perché ai nostri giorni gli incidenti di percorso nel matrimonio sono piuttosto frequenti: "Come era andata!" - "Benissimo", mi rispose pronta e sorridente, "sono in pensione, dopo 40 anni di insegnamento e mio marito anche se un po' malconcio è qui con me".

Era vero, mentre lei sprizzava vita, lui era un po' malridotto!

Sono rimasto contento; un'altra settimana aveva trovato il terreno buono e aveva prodotto in sovrabbondanza!

VENERDI'

I miei rapporti con la stampa sono veramente positivi, nell'ambiente della carta stampata conto tanti amici ed ogni volta che ho bisogno di un piacere essi si fanno in quattro per darmi una mano.

Di questo sono loro molto riconoscenti e più volte, a voce e per iscritto ho manifestato la mia gratitudine. Però ho capito da un pezzo quello che posso chiedere a quello che sarebbe inutile chiedere perché non sono in grado di accontentarmi. I giornali, specie i quotidiani, hanno bisogno di notizie e quanto più sono fuori norma, dallo scontato, tanto più sono appetibili.

Il giornale ha bisogno di interessare il lettore e di farsi leggere incuriosen-

dolo con notizie che stupiscono e che diano la sensazione di un qualcosa di interessante e sorprendente.

Soltanto nel romanzo lo scrittore può lasciarsi andare a descrizioni da acquerello, ricche di lirismo e di poesia, ma per queste cose ci vuole vero talento; per dire invece cose abbastanza scontate, ma dando al lettore la sensazione di scoprire nella normalità qualcosa di interessante ci vuole ancor più talento.

Io credo però di non avere questo talento, pur tuttavia tento di tracciare un breve profilo di una signora di mezza età che conosco da anni e che merita di essere conosciuta.

Ella continua a sgobbare ai magazzini dei poveri di santa ragione, chiacchiando continuamente, con frizzi, battute affettuose, rimbrotti apparenti, incitamenti e autocommiserazioni. E' difficile inquadrare con parole banali questa creatura, che non ha nulla di particolare né a livello estetico né a quello razionale, da sottolineare con pennellate di colore che ne tracciano il volto, la sensibilità e il cuore, ma il lavoro generoso, la parlata pulita e cordiale di Giuliana ne fanno un numero caro ed interessante di donna tanto da sentire il desiderio di ringraziare il Signore di farcela incontrare tanto spesso là nello scantinato dei magazzini S. Martino nei quali ogni giorno dona il meglio di sé e rasserenano l'animo di tutti.

SABATO

Alessandro Manzoni ha messo in bocca al povero e spaesato Renzo Tramaglino la battuta che ha fatto tanta fortuna e che spesso rasserena pure me, tanto che spesso, quando mi sento frastornato e travolto dalle istanze della vita, esclamo "Là c'è la Provvidenza!" e sempre in qualche modo si apre uno spiraglio di speranza e di soluzione.

L'ultima volta che si è accesa questa lampada rasserenante è stato qualche giorno fa quando alle otto di sera suonarono alla porta del mio quartierino, Lino, il responsabile del don Vecchi Marghera, assieme a Stefano, il suo fedele scudiero, tecnico della ristorazione.

Dapprima ebbi un tremito di preoccupazione "Cosa sarà successo?" poi invece l'atmosfera si rasserenò di colpo quando mi dissero: "Abbiamo ottanta polli allo spiedo da metterle a disposizione".

Nello stabilimento che ha assorbito la Rex, la Zanussi ed aziende del genere, stanno mettendo a punto un programma per cuocere polli allo spiedo e Stefano ci ha portato, per il Senior restaurant, i polli sui quali stavano

GROSSE DIFFICOLTÀ PER IL MAGAZZINO DEI MOBILI USATI

C'è una grande richiesta di mobili per arredare la casa, come pure sono molti i concittadini che mettono a disposizione queste suppellettili. Purtroppo la grave carenza di volontari per il ritiro rende problematico questo servizio che si è dimostrato provvidenziale per la povera gente. Rinnoviamo l'appello ai giovani pensionati d'offrire almeno una mezza giornata alla settimana per questa opera di bene. Comunque si farà ogni sforzo per risolvere anche questo problema.

facendo esperimenti di cottura.

I commensali hanno gradito quanto mai i polli fuoriprogramma, mentre io ho gradito di più ancora l'intervento quanto mai propizio della Provvidenza! Il giorno dopo Rocco è andato all'INS per acquistare un quintale di pasta perché il nostro "Banco alimentare" era sfornito, se non che una signora ha accompagnato con un bigliettino bianco "il suo pensierino" con 60 chili di zucchero, 60 di riso e 80 vasi di pelati, non potei non esclamare "Là c'è la Provvidenza!"

L'altro ieri Luigi, il responsabile dell'operazione "Alzati e cammina" mi ha riferito che erano giunte una quarantina di carrozzine e di comode per infermi, strumenti dei quali da giorni eravamo sprovvisti.

Assieme abbiamo esclamato "Là c'è la Provvidenza" tanto che questa esclamazione sta diventando "un altro pro nobis" delle litanie della Madonna!

DOMENICA

Ringrazio il Signore e lo scoutismo di avermi donato il senso dell'avventura. E' bello e provvidenziale che ragazzi, adolescenti e giovani sognino ad occhi aperti, ma è veramente straordinario che un prete ottantenne, che ne ha passati di tutti i colori, continui a sognare mentre ha già i piedi sul ciglio della tomba!

E' cominciata così: ad ottobre mi è stato chiesto di dare una mano in ospedale per supplire, i padri Camil-

liani, che se ne erano andati.

Mi stancai, ma comunque sono venuto a conoscenza di un settore in cui la presenza di un prete può fare immensamente del bene.

La questione pareva che si fosse risolta con la solita toppa, se non che una volta ancora si è avverato l'ammonto evangelico dall'inutilità di "toppe nuove su vestiti vecchi!"

In verità in ospedale è capitato esattamente il rovescio, perché si è messo infatti una toppa vecchia su un vestito nuovo, il frate cappuccino se n'è andato.

Amici cari, che forse non sanno che ho ottanta anni, mi hanno telefonato esortandomi a ritornare.

Nostalgia, rimorso o forse spirito di avventura mi hanno "costretto" a telefonare al responsabile ufficiale mons. Pistolato, mio vecchio cappellano a Carpenedo, a cui dissi che avrei tentato di fare qualcosa.

Per ora celebrerò alla domenica e forse un altro paio di giorni alla settimana, rendendomi disponibile per confessioni ed unzioni in occasione di queste celebrazioni.

Mi impegnerò a fare della cappella un "faro" ed un "rifugio" per chi cerca ristoro e conforto e darò vita ad un settimanale per la preghiera e la riflessione di chi la malattia costringe a fermarsi, a riflettere e a prendere coscienza della propria fragilità e di aver bisogno di Dio.

Comincerò subito, perché nè gli ammalati nè io abbiamo tempo da perdere!

LA POMPA E IL CAPPELLO

Sarà che quell'estate non aveva piovuto. Sarà che alla fiera, in città, aveva visto quella macchina meravigliosa. Comunque sia una sera, a tavola, tirò fuori il rospo e disse tutto ai due vecchi. La guerra era finita da poco e pensare di fare un debito per comperare uno di quegli gingilli che ti pescano l'acqua dal fosso e te la fanno piovere sui campi c'era da non dormire la notte. Robe da matti.

Ma mio zio Guglielmo si dette da fare, portò in casa un amico per raccontare che la macchina era una macchina tedesca, che l'affare c'era, che l'amico sarebbe diventato socio perchè la macchina si poteva affittare e cominciare a guadagnarci in un paio d'anni.

A mio nonno non restava molto da vivere. Disse di sì.

E così mio zio riuscì a portare a casa quella pompa, con tanto di motore, con tutti quei tubi che servivano a portare l'acqua lontano dove una grande pistola girava lentamente e la sparava per aria per farla ricadere come pioggia.

- Come un orologio svizzero - diceva. La tenne moltissimi anni e diede tempo a noi ragazzini di vederla ogni estate in funzione.

Ed era meglio del cinema. Perché quella pistola ad acqua, girando, con tutte quelle goccioline sapeva improvvisarti un arcobaleno che neanche in montagna se ne vedevano di così. E poi c'era il motore, quello che faceva girare la pompa, un grosso motore a nafta che mio zio metteva in moto. A mano.

E col cappello in testa, senno' il motore si offendeva e non ne voleva sapere di partire.

Oggi basta una chiavetta per mettere in moto il motore di una nave, ma a quel motore lì, per partire, serviva il cappello di mio zio.

Io non so come fosse la storia, a quei tempi non mi intendevo di motori, ma se mio zio non teneva il cappello in testa, il motore non partiva. Dovete sapere che mio zio Guglielmo aveva sempre il cappello in testa, nei campi, a casa, in stalla, a tavola.

La domenica semplicemente lo cambiava con quello della festa.

Lo toglieva solo in chiesa.

E la macchina tutte queste cose le sapeva.

Caricato il motore di nafta e olio, mio zio si toglieva il cappello, lo appoggiava sul serbatoio, si spuntava sulle mani, si rimetteva il cappello e, agganciata la maniglia sul volano, iniziava a girare. Le vene del collo gli si gonfiavano come rami di gaggia e con tutto il suo peso spingeva e girava attaccato alla grande ruota del motore.

Succedeva che, ad un certo pun-



to, il cappello gli cadesse.

Gli scappava una smorfia, ma non poteva mollare tutto per rimetterlo in testa. Ma non c'era niente da fare. Il motore sbuffava, fumava, lanciava una fiammata, ma poi si fermava. Mio zio lasciava cadere la maniglia, dava un calcio al cappello, si sedeva per riprendere fiato. Poi si ricacciava il cappello fin sugli occhi e ricominciava. Gli ci volevano tre, quattro volte finché il cappello, piazzato nel modo giusto, restava al suo posto e faceva partire il motore. E la pompa si metteva a girare e in un attimo iniziava a piovere. Aveva un bel gridare mio zio, ma correvamo tutti sotto l'acqua, a rincorrere l'arcobaleno.

Allora non avevo mai visto un orologio svizzero, ma mio zio sì.

Ce ne stavamo seduti sotto un gelso e la pompa bagnava il granturco, due passi più in là.

- Zio, guarda fin dove butta l'acqua la pompa!

- Come un orologio svizzero - diceva, e si calava il cappello fin sugli occhi.

Giusto Cavinato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CONCORSO PER LA VITA

Alla sua nascita tutti esclamavano: "Come è bella, diventerà Miss Italia" e poi risero per la battuta ma la madre, in cuor suo, si ripromise che avrebbe fatto di tutto perché quest'augurio si avverasse e per questo la fece battezzare con il nome di Venere, la dea della bellezza.

All'asilo era già una star del palcoscenico, la mamma le aveva insegnato

a camminare con grazia, a sorridere mettendo in risalto le fossette che maliziose apparivano, come per incanto, accanto alle labbra e a ballare con leggerezza. Quando frequentava le elementari fu scelta per consegnare i fiori alla moglie del Presidente della Repubblica durante una visita nella sua città e la madre la guardò orgogliosissima spiandone ogni movimento così da poterli poi affi-

nare per le occasioni future. Negli anni successivi venne iscritta ad una scuola di danza, canto e recitazione; durante le vacanze estive poi frequentò corsi di lingue nelle principali città europee per essere in grado di esprimersi correttamente ovunque.

Era impossibile guardarla camminare, muoversi, parlare senza ammirarne l'eleganza, il portamento, la bellezza e la mamma era sempre più convinta che sarebbe diventata famosa prima come modella e poi come attrice.

Belinda, la sorella maggiore di Venere non ebbe tutte queste attenzioni. Era una ragazza graziosa ma non gradiva mettersi in mostra, era riservata, amava la natura ed il suo abbigliamento era sempre pratico e sicuramente poco appariscente. Era felice del successo della sorella che amava ma non approvava, esattamente come il padre che osteggiava la continua ricerca della perfezione che la madre perseguiva in ogni occasione e che aveva fatto di Venere una ragazza vecchia fin dalla nascita.

Arrivò il gran giorno: Venere era stata iscritta al concorso per Miss Italia dalla madre ed era stata chiamata per un provino insieme ad una marea di altre ragazze. Superò le selezioni e, da subito, venne considerata una delle favorite. Madre e figlia passavano intere giornate a sfilare, danzare, parlare, cantare come se entrambe avessero dovuto partecipare al concorso e per la madre era proprio così. I suoi genitori non le avevano mai permesso né di indossare gonne corte e strette né di truccarsi, per non parlare poi di partecipare ai concorsi di bellezza. Viveva l'esperienza della figlia come se si fosse trattato della sua vita infatti, fin dalla nascita, aveva impostato l'intera esistenza di Venere per provare quelle emozioni che aveva sempre sognato illudendosi quindi di essere lei e non la figlia ad avere l'opportunità di diventare Miss Italia e chissà forse anche Miss Universo. Venere aveva disatteso le aspettative della madre solo in un'occasione: si era innamorata di un ragazzo "qualunque". Era bravo, intelligente, laureato con lode, aveva un ottimo impiego ma... ma avrebbe ostacolato la carriera della sua adorata figlia. Intelligentemente però non aveva fatto nulla per contrastarla perché sapeva che, una volta raggiunto il successo e la notorietà, l'amore, nato per caso, si sarebbe seccato come un fiore senza acqua.

Belinda, due giorni prima dell'inizio del concorso, andò a trovare la sorella per salutarla e per informarla

che, il giorno seguente, sarebbe partita per gli Stati Uniti dove avrebbe frequentato un master. Venere provò nei suoi confronti una punta di gelosia, lei era bella ma Belinda oltre che graziosa era anche intelligente, si era infatti laureata a pieni voti in ingegneria nucleare mentre lei era riuscita a malapena a diplomarsi ed è per questo che avrebbe tanto considerato che la sorella fosse presente rendendo così più completo il suo trionfo.

Dimenticò presto la delusione quando vide arrivare Massimo, il suo ragazzo. Si pavoneggiò di fronte a lui parlandogli di come si sarebbe comportata e di che cosa avrebbe detto nel momento della sua incoronazione come Miss Italia. Parlò, parlò senza accorgersi del silenzio di Massimo quando, ad un certo punto, lui interrompendo il chiacchiericcio della futura reginetta le disse che le augurava un futuro fatto di fama e di successo ma che quella vita non era per lui e le comunicò la sua decisione di partire per un campo di lavoro in Africa: "Voglio fare qualcosa di utile nella vita" le disse e dandole un bacio se ne andò. Venere, alla notizia, rimase senza parole.

Era innamorata e come tale si sentiva turbata nell'essere stata abbandonata, cominciò così a piangere ma la madre subito accorsa le intimò di smettere per non rovinare il trucco e per non sciupare il suo volto con le lacrime. "Guardati allo specchio stupida, pensi veramente che non troverai un altro migliore di lui? Pensa a vincere, pensa alla tua vita fatta di gloria, accanto a personaggi famosi, richiesta per le copertine dei giornali più importanti".

Venere si asciugò le lacrime e si rifecce il trucco cercando di scacciare una sensazione di disagio che si era impadronita del suo cuore e che non era causata solo dalla partenza della sorella e dall'abbandono da parte di Massimo ma anche da qualcosa che aveva letto casualmente quella mat-



tina.

Si preparò per l'ultima sfilata, salì in passerella e si comportò come una regina intuendo i commenti favorevoli dei giudici.

Arrivata finalmente la sera si ritrovò stanca morta a prepararsi per la notte. Si sdraiò quindi sul letto ripensando alle parole lette in quel libro che qualcuno, forse per errore, aveva lasciato nel suo camerino aperto ad una particolare pagina.

Pensò allora alla sua vita, ripensò alle parole di Massimo e sentì il vuoto ed il fallimento dell'intera sua esistenza ma subito dopo immaginò la serata della vittoria, i flash dei fotografi, gli ingaggi di case cinematografiche famose e si addormentò... si addormentò per sempre.

Non si svegliò più.

Era morta la notte prima del suo trionfo ed il libro che aveva letto, a lei sconosciuto, parlava di un uomo che avendo fatto ottimi raccolti aveva deciso di costruire dei grandi granai per poi smettere di lavorare e condurre quindi una vita più "libera" ma proprio quella sera un angelo gli apparve dicendogli: "Stolto questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita".

Mariuccia Pinelli

Luigi Ciotti, e grazie alla collaborazione delle amministrazioni comunali, è partito il progetto di far nascere una cooperativa. Un cammino lungo e delicato, a rischio continuo, come hanno confermato gli attentati. Inutili. Così, in attesa della nascita della cooperativa, si è cominciato a lavorare e produrre. Nei supermercati Coop e in altri negozi è già possibile comprare i "tarallucci" prodotti col dorato grano pugliese, dalle terre liberate dalla mafia. E quest'anno arriverà anche il vino, sicuramente di qualità visto che nasce sotto la preziosa supervisione degli esperti di SlowFood. Ma ora arriva la cooperativa, nove soci (tra i quali anche tre quarantenni, agricoltori esperti ma disoccupati), usciti dal corso di formazione professionale indetto con un bando pubblico per il quale avevano presentato domanda ottanta persone. Anche questo un segnale dell'attenzione nei confronti dell'iniziativa. E ora si comincia a lavorare su 50 ettari, 20 a seminativo (grano biologico) e 30 a vigneto. A marzo il primo vino, un Igt Salente rosso, "LiberiTerra Puglia". E poi il progetto ambizioso di recuperare, sempre in collaborazione con Slow Food, il pomodoro "fiaschette", tipico della zona, ma da tempo abbandonato. Professionalità e qualità, dunque, accompagnano la nascita della cooperativa ma, soprattutto, una forte motivazione. «C'è tanto entusiasmo - spiega il presidente Alessandro Leo, 31 anni, brindisino doc - Capiamo l'importanza del nostro compito. È un onore per noi lavorare in una coo-

BENEFICENZA

- Il signor Bruno Scarduzza, infermiere volontario al don Vecchi, ha offerto 100 euro per il Centro
- La signora Sopracordevole ha offerto 50 euro
- Gli anziani del don Vecchi di Marghera hanno offerto 300 euro

LA COOP DELLA SPERANZA SFIDA LA "QUARTA MAFIA"

Ci hanno provato incendiando i campi di grano e le vigne, poi tagliando i tubi di irrigazione e i cavi che sostenevano le viti. Ma non sono riusciti a fermare la speranza e l'impegno. Così è nata "Terre di Puglia" la prima cooperativa pugliese su terreni confiscati alla criminalità organizzata. Siamo in provincia di Brindisi, nei comuni di Mesagne, Torchiarolo e San Pietro Vernotico, pa-

tria della Sacra corona unita, la cosiddetta "quarta mafia", che proprio qui nacque nel 1983, "battezzata" dal boss Pino Grigoli. Terra di traffici di droga e di racket, di usura e di truffe soprattutto nel settore agricolo. Ricchissimi affari come confermano i tanti beni confiscati. Ma, purtroppo, ben pochi utilizzati. Così quattro anni fa, su iniziativa di "Liberata" l'associazione fondata da don

TI SEI DIMENTICATO?

Se ti sei dimenticato di far testamento a favore della Fondazione Carpinetum che opera per i poveri; fai ancora in tempo, però non aspettare oltre!

perativa del genere, ma anche una grande responsabilità. Sarà, infatti, fonte di reddito, sano, giusto e onesto, ma è anche segno di libertà per tutti». Oltre ai comuni e a "Libera" a fianco della neonata cooperativa ci sono la Regione Puglia, la Provincia e la Prefettura di Brindisi, Italia Lavoro, il Conapi, la cooperativa Talassia che gestisce i servizi del vicino parco naturale di Torre Guaceto, il Consorzio italiano oli di Bitonto, Una bella squadra vista molto positivamente da don Luigi Ciotti. «Provo particolare affetto per una terra meravigliosa e coraggiosa come la Puglia. Una terra che negli anni ha saputo avere gli anticorpi per respingere il gioco criminale e mafioso. Non è dunque un caso che si sia costituita una cooperativa di lavoro "vero" sui beni confiscati. È un segnale che qui la magistratura, le forze dell'ordine, ma anche amministratori e segmenti della so-

cietà civile si sono dati da fare per respingere il gioco criminale. Certo -aggiunge il presidente di "Libera" -, non bisogna mai allentare l'attenzione. Bisogna dare continuità, coerenza e credibilità a tutto questo perché le espressioni di illegalità sorgono come i funghi e bisogna, pertanto, sentirsi di più tutti corresponsabili». Soddisfatto anche il commissario straordinario per i beni confiscati Antonio Maruccia. «La costituzione di questa cooperativa è un esempio di riaffermazione della sovranità dello Stato in luoghi che erano stati sottratti ai cittadini». Non l'ultima. Maruccia ha infatti annunciato che in una riunione con i prefetti pugliesi, che si svolgerà il 12 febbraio a Bari, «saranno definite le linee di intervento concrete per recuperare alla legalità tanti beni confiscati».

Antonio Maria Mira

IL PATRIARCA INVIA L'ANGELO A PARLARE AGLI AMMALATI DEL NUOVO OSPEDALE

Il nostro Patriarca ha invitato a tutti gli ammalati e il personale del nuovo ospedale dell'Angelo, una sua lettera servendosi del nostro supplemento de L'Incontro. Il foglio settimanale viene distribuito ormai con regolarità ogni sette giorni, da un gruppetto di volontari della S. Vincenzo e dell'Avol, incontrando un'accoglienza estremamente favorevole da parte degli ammalati e dei familiari. Tutte le spese di stampa sono sostenute dalla redazione de L'incontro.

pie qualche scorrettezza, egli non interviene con il castigo ma li accompagna di fronte a Gesù, perché "in fondo il solo Maestro è LUI, è LUI il solo a cui dobbiamo rendere conto". Anche nel periodo del suo fidanzamento, mantiene un atteggiamento di coerenza ai valori cristiani, senza sciupare quell'amore che dovrà invece essere: "raccolimento in Gesù. Ci siamo custoditi l'uno per l'altro, capaci di sacrificio, di educare domani i nostri figli".

Il 9 febbraio 1956 di ritorno dall'ultimo esame dell'Università chiede un passaggio a un amico in moto, ma una terribile caduta sull'asfalto stronca in poche ore la sua preziosa vita. Al suo funerale il parroco, tra la commozione e il rimpianto generale, legge alcune righe tratte dal suo diario: "Essere uno con Gesù come Lui è uno con il Padre, affinché insieme siamo consumati nell'unità... Ogni momento della nostra vita è un momento di Dio... è tempo di una chiamata divina... Pensiamo alla morte fino a vederla e sentirla necessaria, come una porta del cielo, pensiamola fino a sentirla come l'ora della gioia".

GLI APPUNTI DI DON GINO PARROCO DI MIRA

L'ORSACCHIOTTO

Certamente un bambino ha dimenticato il suo orsacchiotto accanto ai ceri dell'altare della Madonna. Vorrei dirgli che lo abbiamo trovato e lo custodiamo in attesa che venga a riprenderselo. Ma questa semplice dimenticanza mi offre l'occasione per sottolineare un fatto bello che capita ogni giorno nella nostra chiesa. Qualche mamma o qualche nonno o nonna, passa in chiesa con il piccolo, gli insegna a dire una preghiera

SANTI SENZA AUREOLA

ANTONIO, LA GRAZIA DELL' APOSTOLATO

28 anni, quanto basta per essere un capolavoro.

Antonio Ravanello lascia le sue impronte su questa terra a cui dovrà presto dire addio. Seguendo passo dopo passo il suo cammino, non si può non notare che in ogni sua impresa sono rintracciabili i segni di quel Gesù che tanto lo appassionò, innamorandolo di sé sin dai più teneri anni.

Nato a Caselle di Ruffi di Santa Maria (Venezia) il 18 marzo 1928 è condotto dai suoi genitori a soli 5 anni presso la Basilica di Sant'Antonio di Padova nella speranza di ricevere la grazia che tanto la mamma invocava. Una paralisi e successivamente una tubercolosi ossea lo avevano da tempo invalidato. Le preghiere furono esaudite e il miracolo accese nel piccolo un irrefrenabile entusiasmo che le sue grida, rimbalzando da una parte all'altra delle navate, così facevano eco: "Mamma, mamma, sono capace di camminare da solo". Recuperata la salute, spensierato e vivace si delineano accanto all'impegno scolastico, un crescente interesse e una sincera devozione per l'immagine del Crocifisso, che con occhi e spirito rapiti sembra per Antonio quasi fermare il tempo. La prima Comunione è solo l'inizio di una giovane ma quanto mai matura scelta di vita: stare dalla parte del Signore e voler "vivere in grazia di Dio, sempre". Adolescente, entra nell'azione Cattolica continuando il suo percorso di conoscenza di Dio attraverso il Vangelo e soprattutto le Lettere di san Paolo.



La vocazione per l'apostolato cresce in lui fino a farsi precisa missione: l'università (prima si iscrive a Medicina, l'anno successivo a Giurisprudenza), il servizio militare e l'insegnamento sono i luoghi in cui Antonio parlerà di Dio non sempre senza difficoltà ma con la gioia e l'orgoglio di chi crede fermamente nel servizio della testimonianza. Il rosario è sua compagnia anche in caserma e, nonostante fosse stato deriso all'inizio da molti commilitoni, sono poco dopo in 25 a recitarlo insieme a lui. Giovane maestro, si lascia ispirare da Don Bosco e dal suo sistema preventivo per parlare ai ragazzi che gli si affezionano come tanti figli al padre. Se qualcuno di loro com-

alla Madonna, gli indica la presenza di Gesù, accende un cero o una candela. Sono i gesti antichi della fede, quelli i più semplici e immediati, che s'imprimono nella mente e nel cuore e ci ricordano che la vita vissuta con un riferimento bello e vivo alla preghiera è il dono che fa crescere cristiani e uomini buoni e veri. Ma questo non si impara da soli, bisogna che qualcuno lo insegni, con amore e con pazienza, anche portando in chiesa l'orsacchiotto....

ALL'ALBA

L'orario della sveglia mattutina delle suore è all'alba, la preghiera e la Messa occupano il primo posto della giornata, poi il lavoro, fino a sera. La scorsa settimana mi sono inserito anch'io in questo ritmo. Mi è stato chiesto di preparare la festa del Sacro Cuore, celebrando la Messa a Dolo, alle 6.30; lì si radunavano anche le nostre suore e quelle di Sambuson, che appartengono allo stesso Ordine religioso. Per me è stata dura, però l'ho fatto volentieri e questo mi ha permesso di assaporare il profumo dell'alba. Mi sono preparato la mia riflessione sulla Parola di Dio, ho pregato e celebrato la Messa., Spero d'aver offerto qualcosa di buono per questa festa che è un punto di riferimento importante, perchè in questa occasione le suore sono chiamate a rinnovare solennemente i voti, l'impegno a servire il Signore per tutta la vita. Mentre celebravo, m'è venuto spontaneo guardare le più anziane: una vita spesa per il Signore e per la Chiesa, una vita donata con gioia, una testimonianza bella che non può mancare anche oggi. .

CHIEDERE O DONARE ?

Ad un recente incontro della Caritas con Casa s. Raffaele per l'ospitalità agli emigranti e con Casa Famiglia Sicar è stato chiesto a quest'ultima che tipo di aiuto la Caritas avrebbe potuto offrire. Alberto e Nicoletta hanno risposto che Casa Sicar, più che chiedere, metteva a disposizione del Vicariato i suoi spazi, la sua ospitalità e la sua esperienza. Una signora presente all'incontro ha fatto notare la bellezza di questa risposta e la gioia di questa scelta. Anch'io voglio sottolinearla, perchè indica uno stile che non è sempre facile trovare: donare più che chiedere. Ormai Casa Sicar è diventata una realtà bella e significativa nel nostro Vicariato proprio perchè ha aperto le porte, ha testimoniato la disponibilità, ha offerto in tantissime occasioni un luogo d'incontro. I chierichetti, gli scout, le famiglie, i ragazzi del catechismo, vi

hanno trovato un luogo bello e un'accoglienza calda e disponibile. Grazie Alberto e Nicoletta per questa testimonianza; siete sulla strada giusta: quando si dona, alla fine si riceve più di quanto si è donato.

PASTORALE DEL LUTTO

CI SONO ANCORA GIOVANI COL CUORE

Cara nonna, ancora stento a credere che sia arrivato il tuo momento. Quando mi dicevi che non ci saresti stata tanto a lungo proprio non volevo credere alle tue parole. Del resto come potevo farlo? Come potevo credere che una donna infaticabile, piena di vita, di energia e positività potesse farsi sopraffare dall'età e dalla sofferenza. O forse non volevo crederci perchè era meglio non pensare all'idea di dove fare a meno di una persona che ancora prima di una nonna è stata per me un esempio di altruismo e generosità. Non farò un elenco dei gesti, delle parole e delle attenzioni che ci hai riservato sia perchè sarebbe decisamente troppo lungo, sia perchè ogni gesto meriterebbe di essere ricordato uno per uno, ma soprattutto perchè tutti qui dentro sappiamo che donna e che nonna speciale e meravigliosa eri. Ma ci tengo a dirti solo un profondo e sincero grazie, anche se questa parola nonostante sia carica di significato, non potrà lontanamente rappresentare e spiegare la riconoscenza che ho nei tuoi confronti. Quindi nonna il vero grazie lo terrò

nel mio cuore dove in ogni occasione potrò esprimere la mia ammirazione senza correre il rischio che non ci sia-



no parole adatte per rappresentarla. E un ringraziamento speciale lo devo a Dio che mi ha dato la fortuna di poterti avere come nonna e di questa fortuna cercherò di farne tesoro riservandoti un posto speciale nel mio cuore. Ciao nonna.

VERGOGNOSO OBLIO DEI MESTRINI

Un macigno, più che un sassolino, nella scarpa. Il segretario personale di Costante Degan se lo toglie quasi alla fine dell'intervento. «Possibile - esplose Ulisse Moron - che a Mestre quest'uomo sia passato nel silenzio più totale? Abbiamo avuto un mestrino di cui dovremmo tutti essere orgogliosi e non gli intestiamo il nuovo ospedale? Io sono di Dolo ma voi mestrini dovreste vergognarvi di questo, quale migliore atto di testimonianza sarebbe stato!

Degan è medaglia d'oro della sanità, non è stato solo ministro. E poi quell'attestato non sarebbe andato all'uomo politico ma all'uomo che ha creato le condizioni per il progresso della chirurgia e della sanità in Italia». Anche in Calabria, afferma, hanno intestato un importante istituto a Degan. E qui invece? " Io mi

vergogno che nessuno abbia detto queste cose, scusate la franchezza. Non dico sia un atto dovuto ma, come traspare anche dal testamento, vi assicuro che ha amato Mestre e Venezia più di qualsiasi altra cosa". Il testamento spirituale, in effetti, rivela molto di Degan: la sua fede, il suo attaccamento alla famiglia, la sua passione per la politica e per la città. In esso ringrazia tra l'altro, la Chiesa per quanto «ha offerto e offre a tutti gli uomini in quanto tali» e le chiede perdono perchè «non mi è riuscito di seguirne sempre l'insegnamento soggetto alle gravissime tentazioni della politica e del benessere fin a se stessi e che, con grande fatica, ho tentato di respingere perchè fossero sottomessi allo spirito di servizio alla comunità». Conclude quel vibrante scritto con «un grande abbraccio alla mia città di Venezia e di Mestre:

l'ho servita come ho saputo e potuto, spero superi le sue incertezze e diventi

esempio di comune operosità, cultura, bellezza e fede per tutto il mondo».

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea con la proposta di Gesù

Nel carrozzone della Rai non ci sono solamente uomini spregiudicati come Santoro e molti altri, o attricette che non posseggono altro che un corpo giovane ed un comportamento spregiudicato, ma anche cristiani convinti come il giornalista Paolo Giuntella, che ci ha lasciati poco tempo fa. Giuntella se non lo possiamo inserire nel gruppo dei dodici apostoli, può certamente essere annoverato folgia dei discepoli che aprivano la strada al Maestro per l'annuncio del Regno.

GIUNTELLA IL GIORNALISTA CHE VOLEVA UNA FEDE ALLEGRA

L'aratro, l'ipod e le stelle è il titolo dell'ultimo libro di Paolo Giuntella. Un libro quasi «strappato» al giornalista scrittore, morto recentemente:

suor Anna Chiazza, che è stata l'editor per le Paoline di questo e di altri volumi, ha raccontato infatti di avere insistito perché le desse i suoi appunti, rievocando gli ultimi mesi di lavoro con lui, già malato: «Sono stata contenta di averlo convinto a completare il lavoro», ha detto ieri a Roma durante la presentazione del volume postumo del giornalista televisivo. «E il suo testamento spirituale, il testamento di uno che si sentiva atteso, che nutriva una vera fede nella Resurrezione)). Una delle copie dell'Aratro, l'ipod e le stelle, Giuntella l'ha regalata a un collega, David Maria Sassoli, con una dedica:

«Consoliamoci con le stelle che veramente contano. Buon coraggio». Una dedica che, secondo Sassoli, poteva scrivere solo uno come lui, uno che voleva che «fossero riscattati nel linguaggio e nella vita cristiana parole come, felicità, piacere, godere...)). Uno per cui la fede non è se non si incarna. «Nel libro ci sono tantissimi nomi. Giuntella fa del cristianesimo un dato biografico, consapevole che la fede si incarna nei testimoni, ma anche nei vignaioli, negli amici, nei compagni di bevute che poi seguono strade diverse)).

Giuntella amava in Dio l'allegria, e voleva la felicità, la gioia per tutti. Ma aveva anche uno spiccato senso della necessità di impegnarsi «nel pubblico, nel sociale, nella società, ma anche attraverso il lavoro», ha spiegato il collega Giovanni Bianconi: «E attraverso questo impegno che, secondo Giuntella, risarciamo gli altri per ciò

che in più ci è stato Dato». Tutto questo «sapendo che le delusioni arrivano da ogni parte, ma che proprio per questo si può solo andare avanti, magari scoprendosi «diversamente militanti». Era uno che non si fermava. Come quando era andato a parlare con i brigatisti che avevano incomprendibilmente assassinato Vittorio Bachelite: «Nei loro tonfronti nutriva l'abbia, ma non odio: era spinto al dialogo con loro da una voglia li capire». E infatti traspare in questo libro il suo spessore di uomo che amava andare a cercare nelle pieghe delle contraddizioni del suo tempo. «E che ci ha insegnato che si può essere di sinistra senza essere comunisti - ha detto il senatore Stefano Ceccanti -, ma soprattutto che i cristiani si riconoscono nel principio di non appagamento, e che laici non si nasce, ma si diventa». Il vaticanista Marco Politi lo ha ricordato come «un cattolico sanguigno, gioioso, fedele alla Chiesa e alla vita. Un cattolico democratico, convinto della necessità di mediare nella propria coscienza tra fede e politica». Uno che, ha ricordato l'altro vaticanista Luigi Accattoli, «al

primo incontro con uno sconosciuto si presentava come un cristiano, e gli chiedeva

qual era la sua pagina del Vangelo preferita o quando pregava». Uno o sinceramente convinto del fatto «essere cristiani è ragionevole perché serra fede nella Resurrezione dovremmo considerare irrimediabile l'ingiustizia nel mondo». Insomma, secondo Grazia Villa, presidente dell'Associazione Rosa Bianca, «Giuntella ha e vissuto nella propria vita tre percorsi: quello politico, quello profetico (nel senso della sapienza della Parola), quello amante della vita. Questo libro intreccia i nodi vitali di questi percorsi. E probabilmente il dolore che tanto lo ha colpito negli ultimi anni ha fatto da catalizzatore».

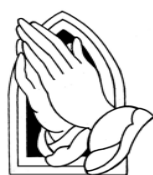
Paola Springhetti

Mini gita organizzata al don Vecchi - Pellegrinaggio al Santuario di Monte Ortone

Giovedì 2 Ottobre, gita-pellegrinaggio a Monte Ortone:

- ore 14 partenza da Via dei 300 Campi
 - ore 15 S.Messa con la corale S. Cecilia
 - ore 16 visita al Complesso Monumentale del 1400
 - ore 17 merenda casereccia
 - ore 18 ritorno
- per la misera cifra di 10 euro. 200 posti disponibili!

PREGHIERE semi di SPERANZA



Abbandono...

Quel che mi accadrà oggi, mio Dio, non lo so.
Tutto quello che so è che nulla mi accadrà che tu non abbia preveduto e disposto per il mio maggior bene da tutta l'eternità.
Questo solo mi basta.
Ti domando
in nome di Gesù Cristo e per i suoi innumerevoli meriti la pazienza nelle tribolazioni e la perfetta accettazione perché tutto quello che tu vuoi o permetti che accada sia per la tua gloria e per la mia santificazione.

Giacomo Alberione

Serata di teatro al don Vecchi di Marghera

Il Lions Club di Marghera, venerdì 5 settembre, ha offerto alla cittadinanza della municipalità e agli anziani, una serata di teatro nel parco verde del don Vecchi. E' stato presentato il "Berretto a sonagli" di Pirandello, della compagnia "Alternate". Splendida serata, fortissimo pubblico, soddisfazione generale.

Gita in barca nella laguna di Caorle

Il 16 settembre 100 anziani ed amici hanno partecipato alla gita in battello con pranzo a bordo, organizzata dal Circolo Ricreativo Culturale del Centro